

III DOMENICA DI QUARESIMA. ANNO C

La liturgia di questa Domenica ci apre alla speranza poiché il *Signore ha osservato la miseria del suo popolo*, conosce i nostri cuori, le nostre povertà, ma non ci lascia soli, ci offre la sua pazienza e il suo perdono, la possibilità di cambiare in meglio la nostra vita; a noi è chiesto un rinnovato impegno di conversione, accogliere con gratitudine la possibilità che Dio ci dona di ricominciare per camminare sulla via tracciata da Cristo.

Nella prima lettura ascoltiamo il racconto sulla vocazione di Mosè, chiamato dal Signore ad intraprendere un cammino di liberazione per il popolo di Israele dalla schiavitù verso una terra *dove scorre latte e miele*: una terra donata da Dio stesso nella quale abitare liberi per adorare e servire il Signore. Questo brano offre numerosi spunti per la nostra meditazione: innanzitutto la collocazione nella quale avviene l'incontro tra Mosè e il Signore *mentre stava pascolando il gregge*. Dio entra nel quotidiano di Mosè e lo attira a sé, gli parla dal roveto, è il Signore che prende l'iniziativa e si rivela come Colui che è già intervenuto nella storia di Israele, “ *Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe*”. Ancora una volta il Signore mostra il suo desiderio di salvare il popolo, di stringere alleanza con esso: *sono sceso per liberarlo*. Nell'ora della prova Dio non si dimentica di Israele chiama Mosè affidandogli una missione: egli dovrà condurre il popolo fuori dall'Egitto fidandosi della promessa di Jhwh, forte della sua presenza. Il Signore come garanzia di tutto questo rivela il suo nome, e in questo dice chi è *Io sono colui che sono*. Sappiamo che nella tradizione ebraica il nome indica la persona, ne mostra i tratti: tra le numerose interpretazioni Io-sono significa: Io sono Colui che c'è, che è per te, il Signore è Colui che è per ciascuno di noi, vicino alla nostra vita, Colui che continuamente si dona a noi.

La storia di Israele, il cammino dell'esodo attraverso il deserto vengono riletti dall'apostolo Paolo come preludio e profezia della vita cristiana (2 lettura): “*quella roccia era Cristo*”. Egli rivede la storia del popolo *come esempio per noi*. Il Signore ha liberato il popolo, lo ha guidato e sostenuto nel cammino del deserto dandogli cibo e acqua *ma la maggior parte di loro no fu gradita a Dio... desiderarono cose cattive...mormorarono*, non si sono fidati di Lui, non hanno riconosciuto i doni del suo amore e hanno preteso per questo non furono graditi. Paolo vede in questo un insegnamento per i cristiani di Corinto e anche per noi oggi quello di una continua conversione a Dio, di crescita nella fede, di una ricerca assidua dei beni del Regno.

Il brano del Vangelo è composto da due parti chiaramente distinguibili: i vv. 1-5 nei quali Gesù interpreta due fatti drammatici accaduti nei pressi di Gerusalemme, i vv. 6-9 dove Gesù narra la parabola del fico sterile per indicare l'azione paziente di Dio: il vignaiolo che cerca di salvare il fico che non dà frutti dandogli ancora tempo e impegnandosi lui stesso affinché porti frutto.

Di fronte agli eventi drammatici che avvengono nella storia il Signore non chiede il nostro giudizio, ma la nostra fede, una lettura della storia a partire dalla fiducia che Dio è presente in essa.

Se non vi convertite: l'appello che Gesù fa al popolo di Israele e anche a noi, non è un riparo dai mali, ma la necessità di cambiare la nostra mentalità, di volgere lo sguardo a Dio e credere al suo amore, di imparare a fidarsi di Lui.

La seconda parte del brano la parabola narrata da Gesù, che a prima vista sembra non collegarsi al discorso precedente, ci mostra l'amore di Dio che ancora una volta ci attende, ci dona ancora tempo per la conversione, per rispondere al suo amore nonostante le nostre incoerenze e infedeltà.

La parabola riprende alcuni temi già presenti nella storia di Israele: il Signore è il vignaiolo che coltiva e irriga, che custodisce la sua vigna. Dio stesso cerca di fare alleanza con il popolo, con ognuno di noi oggi, irriga la nostra terra con la sua Parola, con i sacramenti, affinché portiamo frutti di vita evangelica. A noi è chiesto l'impegno, il desiderio di vivere secondo la sua volontà.

Le Sorelle Clarisse. Monastero San Micheletto